



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA VERONA

# COMUNICATO STAMPA

## Non esistono soluzioni semplici per problemi complessi

*Sulle recenti dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Verona*

Stando alle dichiarazioni rilasciate ad un quotidiano locale dal Procuratore della Repubblica di Verona, per risolvere il problema della criminalità diffusa, per lo più riferibile a stranieri che “vengono in Italia perché trovano un paese tollerante, in cui possono delinquere tranquillamente, cosa che nel loro paese non potrebbero fare”, basterebbe espellere chi delinque.

Ecco dunque che con poche, lapidarie parole ci viene disvelata una sorta di pietra filosofale in grado di rendere virtuoso un sistema, quello delle espulsioni, che nessuno della ventina di Governi di ogni colore politico, compresi quelli tecnici, che si sono susseguiti nell'ultimo quarto di secolo, ha saputo risolvere. E non solo alle nostre latitudini, se è vero che le criticità dell'immigrazione rappresentano un fattore comune di criticità anche oltre l'*acquis* comunitario (nel dubbio chiedere a Trump e Harris).

Insomma, abbiamo a che fare con una intuizione che auspichiamo possa presto essere messa nella disponibilità dei piani alti di Palazzo Chigi e del Viminale, in modo che l'Italia possa, per una volta, presentarsi ai partner europei non più come fonte di problemi, bensì valorizzando quel *genius loci* che ci ha resi famosi nel mondo, così da vederci restituire un po' della smarrita autorevolezza.

Nel frattempo suggeriamo al Procuratore della Repubblica di dedicare qualche riflessione ai mali che affliggono il sistema della giustizia, lecito essendo presumere che *in subiecta materia* abbia competenze di prima mano, sicuramente più appropriate rispetto a quelle più squisitamente amministrative con cui si diletta. E per quanto, diversamente da lui, non siamo in grado di padroneggiare adeguatamente tematiche che esulano dall'angusto perimetro che circoscrive la nostra capacità di analisi, facendo parte della filiera che si relaziona istituzionalmente ed organicamente con l'autorità giudiziaria sul versante processual-penalistico, siamo testimoni diretti delle disfunzioni originate dalla perversa combinazione tra l'irragionevole durata dei processi e la mancanza di certezza della pena. Argomenti su cui le corti sovranazionali muovono da anni pesanti censure al nostro Paese. Questioni che all'atto pratico compromettono la potenzialità dell'attività di prevenzione e repressione delle forze di polizia.

Un mirabile esempio di quanto andiamo dicendo lo offre il caso del soggetto che in meno di un mese è stato arrestato per ben sette volte per aver violato gli arresti domiciliari, dove si trovava a scontare una pena per i tipici reati della criminalità di strada. Ed ogni volta, dopo la convalida dell'arresto, è stato rimesso agli arresti domiciliari.

In attesa della prossima, probabile evasione, quel che ci preoccupa, e che dovrebbe preoccupare soprattutto chi dell'amministrazione della giustizia si impegna per missione professionale, non sono tanto i costi materiali sostenuti per le retribuzioni del personale operante, di quello degli uffici giudiziari e dei magistrati che sono stati coinvolti in questa abnorme mole di lavoro, che pure sono rilevanti. Ma l'evidenza di sintomi dello sgretolamento della credibilità e dell'autorevolezza delle istituzioni. Una crisi di deterrenza che viene interpretato come un incentivo a delinquere da un lato, e a farsi giustizia da sé dall'altro. La riprova sono, a tacer d'altro, le ripetute aggressioni al personale che opera nel campo delle c.d. professioni d'aiuto, sanitari e forze dell'ordine in primis, che la certezza di impunità sostanziale ha reso bersagli privilegiati della descritta deriva.

Aspettiamo dunque che le prossime esternazioni pubbliche del Procuratore della Repubblica siano meno eccentriche rispetto alla sfera di attribuzioni che gli sono demandate. Ci sentiamo di dire senza timore di smentita che i nostri Questori, soprattutto quello che in questi giorni si sta accomiando da Verona, i Prefetti ed il Ministro dell'Interno fanno benissimo il loro lavoro, per il quale non hanno bisogno di consigli non richiesti. Specie se come quelli in commento.

Verona, 23 settembre 2024

p. il SIULP di Verona  
Il Segretario Generale Provinciale  
 *Davide Battisti*

da: [www.larena.it](http://www.larena.it) del 22.09.2024

Le istituzioni e la sicurezza

## Immigrati, la sferzata di Tito «Chi delinque va espulso»

• Il procuratore capo di Verona: «Soluzione costosa ma va attuata. I Cas sono una strada ma come extrema ratio»

Auspica un «giro di vite» sulle espulsioni di cittadini immigrati che giungono in Italia per delinquere. «È questa la strada da percorrere, a tutti i costi». Mentre è partito il tavolo di confronto tra prefettura, Comune di Verona e Provincia, in rappresentanza anche di tutti i Comuni, sulla dislocazione territoriale dei Cas, i Centri di accoglienza straordinaria di richiedenti asilo - ha chiesto il «tavolo» il sindaco Damiano Tommasi, su un tema che divide i sindaci - dal procuratore capo di Verona Raffaele Tito partono parole forti. E dei «distinguo». Per invocare una svolta, decisa, su un fronte, quello dell'immigrazione clandestina legato anche alla sicurezza, che ormai da decenni alimenta il dibattito politico. A cascata da Roma fino ai più piccoli Comuni.

A margine dell'incontro di saluto alle autorità del que-



Procuratore capo Raffaele Tito, a Verona dal giugno 2023

store Roberto Massucci, che ha lasciato Verona per andare a ricoprire l'incarico di questore di Roma, il procuratore Tito, intervistato da Telearena, ha espresso senza mezzi termini la sua visione. Sulle risposte da dare sul tema immigrazione clandestina. «Noi dobbiamo capire che l'immigrazione non è tutta uguale e che non tutte

le persone che vengono in Italia provengono da Paesi in guerra o in povertà», ha spiegato Tito. Che ha aggiunto: «Io credo che ci sia un certo gruppo di persone, anche numeroso, che vengono in Italia invece perché trovano un Paese tollerante, in cui possono delinquere tranquillamente, cosa che nel loro Paese non potrebbero fare. E for-

se non è giusto che noi ci teniamo queste persone per tutto questo tempo». E quindi il procuratore capo fornisce una sua proposta: «Dobbiamo uscire da una certa ipocrisia e pensare che non tutte le persone che vengono qui sono uguali, o in difficoltà economica o di povertà. Questo è un punto di partenza importante», ha sottolineato. «Quindi dobbiamo avere la forza di cambiare sistema. I Cas non sono l'unica soluzione. Sono una soluzione costosa, di extrema ratio. Io penso che vi siano altre strade che vanno necessariamente percorse, non soltanto a Verona, ma in tutta Italia».

Alla domanda se il suo sia un appello al legislatore, al sistema politico, il procuratore Tito ha risposto che «no, perché il legislatore è abbastanza adeguato. Probabilmente è in concreto che dobbiamo avere il coraggio di premere sulle espulsioni», la conclusione di Tito, toccando un nodo storicamente centrale, problematico da attuare, quello cioè delle espulsioni. «Io penso che questa sia la strada da percorrere, altrettanto costosa, ma va percorsa a tutti i costi».

Enrico Giardini